

Lettorato e accolitato aperti alle donne

Trasformare un'evidenza in un'opportunità per il rinnovamento della Chiesa

Con il *Motu proprio Spiritus Domini* del 20 gennaio 2021, papa Francesco ha soppresso la clausola che riservava agli uomini i ministeri istituiti del lettorato e dell'accolitato. Lo studio di Arnaud Join-Lambert e André Haquin, rispettivamente docente di Teologia pastorale e professore emerito di Teologia liturgica e sacramentaria presso l'Università Cattolica di Lovanio, inquadrano l'atteso provvedimento nella riforma postconciliare degli ordini minori per poi esaminare in dettaglio le opportunità offerte dalla decisione papale. Un rinvigorismento di tali ministeri non potrà che portare a svolgere il servizio della Parola di Dio oltre la celebrazione domenicale, diffondendolo in più campi d'azione. Così anche l'istituzione rituale al servizio dell'eucaristia potrebbe arricchire, oltre le celebrazioni domenicali, la preghiera delle comunità e dei gruppi. «Viviamo forse attualmente un *kairos*, un momento favorevole e importante, in cui possono convergere l'urgenza di responsabilizzazione e la scelta della prossimità con l'apertura dei ministeri istituiti a tutti i battezzati, uomini e donne. Prendere sul serio non soltanto il sacerdozio comune in generale, ma anche la vocazione battesimale di alcuni al servizio degli altri in una dimensione di prossimità, come lettore, lettrice o accolito, è una possibilità offerta alle nostre Chiese in crisi». L'articolo è stato pubblicato nella versione originaria francese sul n. 143 di «Nouvelle Revue Théologique» (aprile-giugno 2021), che ringraziamo per averne autorizzato questa traduzione italiana.

La soppressione della clausola che riservava agli uomini i ministeri istituiti del lettorato e dell'accollitato, con il *Motu proprio Spiritus Domini* del 10 gennaio 2021, avrebbe dovuto essere un non-evento. È in effetti una ovvietà il fatto che quasi ovunque donne già prestano dei servizi liturgici. Per quale motivo allora tornare su una decisione del 1972 che sarebbe non soltanto incompresa, obsoleta ma anche scioccante perché discriminatoria? Il testo di papa Francesco¹ offre comunque l'opportunità di rendere nuovamente dinamica una pastorale della Parola di Dio e anche una celebrazione ancor più comunitaria dell'eucaristia, soprattutto nei piccoli gruppi. Sono questi i diversi punti che ci proponiamo di sviluppare qui².

Il Vaticano II e la riforma liturgica

È necessario risalire anzitutto alle riforme di molte dimensioni della liturgia, in seguito alle decisioni del concilio Vaticano II, principalmente nelle Costituzioni *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia (1963) e *Lumen gentium* sulla Chiesa (1964). In un primo tempo, nell'aprile 1965 (dunque ancora durante il Concilio), gli esperti incaricati dell'attuazione della riforma della liturgia esaminano la questione degli ordini minori³. I cinque ordini minori allora esistenti non erano ormai più che tappe obbligatorie verso l'ordinazione al diaconato. I dibattiti per molti anni si incentreranno sulla pertinenza dell'uno o dell'altro di questi ordini in connessione con la situazione reale della liturgia. Fin dall'inizio, l'intenzione del *Consilium* (Consiglio creato in modo specifico per la riforma liturgica) è, da una parte, di riformare gli ordini minori e – senza esserne lo scopo primario – di aprirli ai laici senza prospettiva di ordinazione sacramentale, dall'altra, di utilizzare il vocabolario e la teologia del ministero e dell'istituzione piuttosto che quella dell'ordinazione.

Nel corso degli otto anni successivi, il cantiere fu nutrito da numerosi studi storici e liturgici, da dibattiti, nella convinzione costante e unanime che la Chiesa avesse la totale libertà di modificare, sopprimere o aumentare quegli ordini minori o ministeri istituiti. Il dibattito di fondo verteva soprattutto sulla necessità o meno, tanto in senso teologico che pastorale, di avere ministeri del genere per i laici. D'altronde, è accertato che papa Paolo VI fosse personalmente favorevole

a conservare gli ordini minori (per i seminaristi), pur riformandoli e ampliandone la portata concreta nella pastorale. Occorre sottolineare che le tensioni degli anni 1968-1972 su tale questione sono legate al sacramento dell'ordine come prospettiva⁴ e non al sacramento del battesimo come fondamento.

È all'interno di questa dinamica che occorre collocare e comprendere il *Motu proprio Ministeria quaedam* di papa Paolo VI il 15 agosto 1972⁵. In 13 punti, il papa sopprime la tonsura e gli ordini minori in quanto tali, e crea due ministeri che sono esplicitamente la riforma degli antichi lettorato e accolitato. Il vocabolario ufficiale diventa «ministero istituito». Viene sottolineata inoltre la complementarità fra «sacerdozio ministeriale» e «sacerdozio battesimale». È per questo motivo che il *Motu proprio* precisa che questi ministeri «possono essere affidati anche ai laici» (art. III). Si tratta di una grande novità, perché qui non è in gioco una missione temporanea, ma uno stato stabile (perenne). È per questo che tali ministeri dovevano teoricamente essere affidati, mediante benedizione, a persone riconosciute «idonee» in seguito a un reale discernimento che implicava ovviamente il loro impegno in una comunità cristiana⁶.

L'art. VII che «riserva agli uomini» tali ministeri è da intendere nel contesto di un dibattito riguardante gli ordini minori e la cui preoccupazione primaria e preminente – se non esclusiva per alcuni prelati – era dunque clericale⁷. Fino agli anni Sessanta, la questione dei ministeri per le donne quasi non esiste nella Chiesa cattolica e neppure fra i teologi⁸. La restrizione agli uomini è giustificata in *Ministeria quaedam* con l'espressione «secondo la veneranda tradizione della Chiesa». Ora, gli ordini minori erano clericali e riservati agli uomini. L'esclusione delle donne era quindi logica in tale prospettiva, poiché era allora impensabile farle entrare, in un modo o nell'altro, nel clero.

Tutto questo è ben documentato. La questione delle donne nel *Motu proprio* fu posta immediatamente, anche da parte dei vescovi, ma non costituiva una preoccupazione rilevante⁹. Una nota pubblicata il 6 ottobre 1972 sull'*Osservatore Romano*¹⁰ conferma l'interpretazione 'clericale': «il *Motu proprio* non ha lo scopo di apportare innovazioni», ma di riformare gli ordini minori. Detto in altri termini, il 1972 è da considerare come la fine di un'epoca e non l'inizio di una nuova. Nel corso della conferenza stampa di presentazione del *Motu proprio* e di quello che ristabiliva il diaconato permanente, viene ricordato

che questo non impedirà affatto alle donne di proclamare le letture alla messa, come già in numerosi paesi, né ai vescovi di affidare loro il ministero straordinario dell'eucaristia. Le ultime linee permettono di comprendere perché il lettorato e l'accollato non furono di fatto, o molto poco, sviluppati nella Chiesa, se non come tappa obbligatoria verso il diaconato. Il che spiega anche la scarsità di articoli teologici di ricerca pubblicati sul tema¹¹, se non dalla prospettiva della loro differenziazione dal ministero ordinato¹².

Un non-evento?

Cinquant'anni più tardi, la restrizione agli uomini viene soppressa. Cosa pensarne? Le donne hanno continuato dopo il 1972 ad annunciare la Parola, a proclamarla, a commentarla anche nel corso delle liturgie, a insegnarla e, ovviamente, a meditarla e a nutrirsiene. L'apertura dei tesori biblici richiesta dai padri conciliari non è una parola vana. Al contrario, non si tratta di un'istituzione formale e rituale, anche per le donne che l'hanno come missione o mandato, o addirittura per quelle che lo praticano come professione. In tal senso, si tratta di un non-evento poiché tale soppressione avrebbe dovuto intervenire molto più presto. Richiesta regolarmente, anche da parte dei vescovi, anche da parte del sinodo romano dei vescovi sulla Parola di Dio nel 2008¹³, tale restrizione non era più comprensibile. Essa ostacolava lo svolgimento della missione di annuncio del Vangelo da parte di tutti i battezzati. È un'esagerazione affermarlo? In ogni caso, è quanto viene proposto nel *Motu proprio Spiritus Domini*. Il riferimento al sinodo sull'Amazzonia è decisivo, benché fonte di una leggera ambiguità, dato che menziona tutte le donne che svolgono già questi ministeri; si potrebbe leggere che se esse non fossero già presenti, allora il cambiamento canonico non sarebbe utile.

Il *Motu proprio* resta comunque un evento, in un duplice senso¹⁴. In primo luogo, concretamente, esso segna la fine di una percezione di fatto clericale dei ministeri, che aveva guidato la riforma del 1972. Da un punto di vista teologico, possiamo d'ora in poi parlare veramente di ministeri fondati sul battesimo e la confermazione, poiché alcuni sono istituiti e dunque stabili, altri sono affidati e quindi temporanei. La «vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» è concre-

tamente stabilita qui nell'ambito liturgico, «quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri» (*Lumen gentium* 32).

È un evento anche nel senso che si conferma con esso l'assioma *lex orandi lex credendi*. Risalenti all'Antichità (attorno al 455), queste poche parole indicano che la regola della preghiera è la regola della fede¹⁵. Alcune usanze s'impongono progressivamente e diffusamente nelle celebrazioni, essendo l'espressione della fede comune, prima ancora talvolta di essere pensate in quanto tali e, ovviamente, prima di ricevere una formulazione di tipo canonico. Alcuni teologi ritengono che questo partecipi del *sensus fidei* come un'espressione non verbale. Qui, delle donne hanno esercitato *de facto* questi ministeri, prima che esse vi avessero accesso. Possiamo chiederci allora legittimamente: per quale motivo modificare il diritto?

Una prima ragione è teologica. A partire dal momento in cui non pensiamo più questi ministeri in relazione al sacramento dell'ordine, ma al sacramento del battesimo, è molto difficile giustificare una esclusione di certe persone. Il criterio dell'età di ragione o di coscienza esiste nella teologia dei sacramenti (soggetto a controversia), ma non quello del sesso, salvo per le ordinazioni. Si tratta allora soltanto di adeguare il diritto alla teologia ufficiale della Chiesa. Tale modifica permette anche di evitare l'interpretazione soggettiva di ciò che è permesso e di ciò che è vietato. A intervenire non sarà nient'altro che il discernimento pastorale e spirituale. Una terza ragione è simbolica e manifesta allora qualcosa del progetto di Dio per l'umanità intera. Lo spazio liturgico è ormai totalmente accessibile a tutti i battezzati. Per lunghi secoli, le donne non potevano entrare nel coro di una chiesa (il *sanctuarium* o santuario), a eccezione del servizio di sacrestano, affidato comunque per gran parte del tempo agli uomini. Fra i diversi motivi che giustificavano tale esclusione, la tensione fra puro e impuro, che struttura tanti riti arcaici che escludono le donne, è qui definitivamente abolita.

Aggiungiamo una quarta ragione, tanto teologica che spirituale: l'accesso al rito d'istituzione al lettorato e all'accollato, dunque una benedizione specifica. Non si tratta certo di un sacramento, ma di un sacramentale. Vi è quindi una grazia propria che viene donata alle persone benedette, al fine che esse compiano il loro ministero per il bene e la santificazione di tutti. Il che ci esorta a guardare più attentamente

questo rito d'istituzione e in seguito a chiederci in quali azioni tale ministero si esplica.

Il lettorato

Il *Motu proprio* del 1972 elenca come compiti possibili di chi è istituito lettore o lettrice (art. V): leggere la Parola nell'assemblea liturgica (con eccezione del Vangelo), eventualmente il salmo, le intenzioni di pregare, dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo, istruire i fedeli a ricevere degnamente i sacramenti, preparare gli altri fedeli a proclamare la Parola. Tutto ciò è chiaramente orientato verso la liturgia (messe o altre celebrazioni). Il testo di Paolo VI permette di comprendere che non si tratta soltanto di un 'fare'. Vi troviamo in effetti l'aggiunta: «Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura».

Dato che questo ministero è stabile, si comprende facilmente che è proprio l'intera vita del battezzato (o della battezzata) a dover essere pervasa dalla Bibbia. Essere annunciatore o annunciatrice della Parola di Dio non si limita al momento della liturgia. Tale istituzione al lettorato assumerebbe pienamente il suo senso come riconoscimento di quel che uomini e donne fanno per promuovere la lettura e la meditazione della Bibbia, per annunciare tale Parola secondo modalità variegata. Il 'modello' di omelia proposto nel Rituale d'istituzione¹⁶ espone in dettaglio tale gamma: «L'annuncio della Parola del Signore può compiersi in molteplici maniere: dal semplice dialogo fino alla ricerca in comune delle esigenze del Vangelo, dalla catechesi che vuole chiarire e nutrire la fede fino all'iniziazione ai sacramenti ai quali si preparano gli adulti e i bambini, dall'annuncio di Gesù Cristo a coloro che non lo conoscono fino alla proclamazione della Parola nell'assemblea liturgica».

Basandoci di nuovo sull'assioma *lex orandi lex credendi*, guardiamo quel che il Rituale dell'istituzione al lettorato dice nelle sue preghiere e compie nei suoi riti. La preghiera di benedizione è in effetti molto esplicita per la globalità della vita relativa a tale ministero chiedendo a Dio che i lettori e le lettrici «si nutrano della tua parola, che si lascino formare da essa e l'annuncino fedelmente ai loro fratelli». Il rito consiste nella consegna del libro della Sacra Scrittura con queste parole: «trasmettete fedelmente la Parola di Dio: che essa si radichi

e fruttifichi nei cuori». Mediante l'utilizzo rituale della Bibbia e non soltanto del lezionario liturgico, è evidente secondo la *lex credendi* che è proprio l'intera Parola di Dio a venire presa in considerazione. Ricevere il ministero del lettorato non è dunque riducibile alla sola azione di leggere alla messa.

Oltre a tale grazia ricevuta, aggiungiamo l'importanza del riconoscimento, tanto da parte della comunità (parrocchiale, locale o religiosa) quanto da parte dell'istituzione (in quel caso personificata dal vescovo o dal suo rappresentante), del fatto che la persona si dona al servizio della Parola di Dio per il bene di tutti. È dunque una forma di impegno che dà senso alla sua specifica vocazione battesimale.

L'accollato

Il *Motu proprio* del 1972 elenca come compiti possibili di colui che è istituito (art. VI): aiutare il diacono e servire il sacerdote durante la messa, distribuire la comunione, in alcuni casi esporre il Santo Sacramento, eventualmente preparare quanti dovranno aiutare il diacono o il sacerdote nella liturgia della messa. Come per il lettorato, leggiamo che tale ministero coinvolge l'intimo della persona. Paolo VI aggiunge in effetti l'importanza di una pietà ogni giorno più grande, di nutrirsi dell'eucaristia e di acquistarne una sempre più profonda conoscenza. Egli si spinge ancor più lontano aggiungendo che, grazie alla sua formazione e al suo impegno, l'accollito potrà «essere, nella casa di Dio, di esempio a tutti per il suo comportamento serio e rispettoso, e avere inoltre un sincero amore per il corpo mistico di Cristo, o popolo di Dio, e specialmente per i deboli e i malati». Un tale programma supera largamente lo stretto servizio materiale della celebrazione eucaristica. Si comprende d'altronde perché tale ministero venga qualificato come «stabile», nel senso che accompagna l'esistenza intera.

Il Rituale sviluppa ampiamente queste dimensioni. Nel 'modello' dell'omelia, viene proposto di dire: «Voi dovrete ormai dedicarvi a far sì che i fedeli siano formati alla preghiera e partecipino, in maniera attiva e cosciente, alla celebrazione comune del Dio vivente. È il corpo stesso di Cristo che voi servirete, quando aiuterete i sacerdoti e i diaconi a dare la comunione ai fedeli, inclusi i malati. Grazie al servizio dell'eucaristia, voi contribuirete alla crescita e all'unità della

Chiesa, permettendo a quante più persone possibile di nutrirsi del pane spezzato e dato per la moltitudine». Seguono esortazioni più personali come «fate così della vostra vita un'offerta spirituale che piaccia a Dio». Ciò a cui sono chiamati tutti i battezzati diventa per l'accollito un'esigenza ancor più forte.

La preghiera d'istituzione invoca la benedizione di Dio in questi termini: «che essi crescano nella fede e nella carità; che sappiano animare la preghiera dell'assemblea e che siano fedeli a distribuire il pane di vita affinché si edifichi la tua Chiesa». Il rito è la consegna del pane e della coppa di vino. Come per il lettorato, il rito di questo sacramentale è importante per rendere evidente la differenza rispetto a un semplice servizio specifico e per sostenere il ministero grazie alla benedizione di Dio.

E ora?

Questi elementi potrebbero ispirare le diocesi nella scelta dei compiti da affidare a colui, uomo o donna, a cui fosse conferito il «Servizio della Parola» e/o il «Servizio dell'eucaristia». La soppressione della restrizione agli uomini è l'occasione per realizzare finalmente i ministeri laici. Si potrebbe pensare dapprima ai laici in missione ecclesiale, ai cappellani e alle cappellane, ma è ben chiara la rilevanza di un appello più ampio e si tratta di una possibilità di rinnovamento ecclesiale.

Noi proponiamo alcune direzioni. Cominciamo col distinguerle chiaramente. Un certo uomo potrebbe essere lettore e una certa donna accollito, senza che i due ministeri siano conferiti a uno di loro. Ogni ministero concerne in effetti azioni differenti nel corso dell'assemblea domenicale e nei servizi alla comunità cristiana.

Potrebbero essere lettore o lettrice dei battezzati impegnati stabilmente al servizio dell'annuncio della Parola di Dio nella catechesi, nel catecumenato, nell'animazione biblica, nella presidenza e nella predicazione nei funerali o in altre celebrazioni della Parola, ma anche nei ministeri di tipo missionario, comprese le periferie care a papa Francesco. Che i due membri del gruppo pop che cantano la lode *Glorious* siano stati istituiti lettori dal cardinale Barbarin rientra del tutto in tale dinamica. Il legame con una comunità cristiana resta ovviamente uno dei principali criteri di discernimento.

La menzione da parte di Paolo VI del «sincero amore per il corpo mistico di Cristo, o popolo di Dio, e specialmente per i deboli e i malati», richiesto agli accoliti, apre ampi spazi per chi sa vederli. Quanti visitano i malati sono davvero dei servitori tanto del corpo sofferente di Cristo quanto del corpo eucaristico. Nulla impedisce ormai che essi ed esse siano istituiti e benedetti specificamente per questo servizio. Ugualmente potrebbero essere istituite delle persone impegnate nella promozione dell'adorazione eucaristica (bambini adoratori, gruppi di preghiera, ecc.) ma anche nelle scuole degli oratori, nell'accoglienza dei santuari.

I confinamenti e semi-confinamenti dovuti al Covid-19 hanno mostrato la passività di numerosi cattolici, nell'attesa delle indicazioni e sollecitazioni dei loro pastori. I testi di rilettura teologica (ed anche sociologica) di tale periodo confuso e difficile convergono in tale direzione. Si è reso evidente un deficit di responsabilizzazione¹⁷. Ora, un po' dovunque in Europa, in particolare in Francia, si sviluppa nelle diocesi l'opzione risoluta a favore delle fraternità di prossimità. 54 diocesi francesi fino a oggi le hanno scelte come orizzonte pastorale e missionario locale.

Viviamo forse attualmente un *kairos*, un momento favorevole e importante, in cui possono convergere l'urgenza di responsabilizzazione e la scelta della prossimità con l'apertura dei ministeri istituiti a tutti i battezzati, uomini e donne. Prendere sul serio non soltanto il sacerdozio comune in generale, ma anche la vocazione battesimale di alcuni al servizio degli altri in una dimensione di prossimità, come lettore, lettrice o accolito, è una possibilità offerta alle nostre Chiese in crisi. Quel che fino ad oggi non aveva veramente avuto successo localmente nella dinamica della preghiera e dell'annuncio nelle piccole fraternità locali, potrebbe acquisire il suo 'anello mancante' nella persona degli accoliti, dei lettori e delle lettrici. Non potrà che sorgerne un rinnovamento ecclesiale davvero necessario.

(Traduzione di Mario Porro)

¹ Come pure la sua lettera al prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, anch'essa datata 15 gennaio 2021.

² Questa nota destinata alla CEB (Conferenza Episcopale belga) sarà rielaborata in vista di una pubblicazione.

³ A. Bugnini, *La réforme de la liturgie (1948-1975)*, DDB, Paris 2015, pp. 771-796 ; C. Braga, *Ministeria quaedam (Commento)*, in «Ephemerides Liturgicae», 87 (1973), pp. 191-214.

⁴ «Il progetto di *Ministeria quaedam* si manteneva nel solco della concezione degli ordini minori che fu quello [del concilio] di Trento», R. Béraudy, *Les ministères institués dans Ministeria quaedam et Ad Pascendum*, in «La Maison-Dieu», n. 115 (1973), pp. 86-96, per la citazione p. 88.

⁵ *Pontifical romain. Les institutions aux ministères*, AELF, Parigi 1996. Tutte le citazioni in questo articolo sono tratte da questa edizione.

⁶ C. Braga, *Ministeria quaedam*, cit., pp. 191-214.

⁷ Béraudy nel 1973 non ne parla affatto nelle sue «questioni in sospeso».

⁸ Un primo studio in francese fu notato nel 1931, e l'autore, il giovane Yves Congar, affronta la questione nell'ambito ecumenico nascente, in maniera allora puramente informativa (in «Les documents de la vie intellectuelle», 20 dicembre 1931, pp. 381-408).

⁹ Lo si vede bene negli articoli di Béraudy, *Les ministères institués*, cit., e di Braga, *Ministeria quaedam*, cit., pp. 211-213.

¹⁰ Ripresa in *Notitiae*, 9 (1973), p. 16.

¹¹ Ad esempio G. Max, *Ministeria quaedam. Una rilettura alla luce della oblematica e dei documenti successivi*, in «Rivista Liturgica», 94 (2007), pp. 547-558; L. Brandolini, *I ministeri dei fedeli laici a 30 anni dal M.P. Ministeria quaedam*, in *I laici nella liturgia. 52. Settimana Liturgica Nazionale*, Riva del Garda, 27-31 agosto 2001, Edizioni liturgiche, Roma 2001, pp. 19-34.

¹² A. Montan, *Presidenza e ministeri: una rilettura dalla tradizione tra 'fatto e 'diritto' a partire da Ministeria quaedam fino ad oggi*, in *Liturgia e ministeri ecclesiali. Atti della XXXV settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia*, Vallombrosa, 26-31 agosto 2007, Edizioni liturgiche, Roma 2008, pp. 101-137; J.M. Grondelski, *Lay Ministries? A Quarter Century of Ministeria Quaedam*, in «The Irish Theological Quarterly», 63 (1998), pp. 272-282. Occorre aggiungervi più di recente l'utile riflessione canonica di G. Ghirlanda, *Si possono pensare nuovi ministeri istituiti da conferire ai laici?*, in «Periodica de re canonica», 105 (2016), pp. 509-574.

¹³ «Ci auguriamo che il ministero di lettore sia aperto anche alle donne, in modo tale che in seno alla comunità cristiana sia riconosciuto il loro ruolo di annunciatrice della Parola di Dio» (Proposizione 17). Testo citato parzialmente da Papa Francesco.

¹⁴ Si veda anche sul suo blog, A. Grillo, *Grammatica e sintassi del ministero ecclesiale. "Spiritus Domini" come "cambio di paradigma"*, pubblicato il 13 febbraio 2021.

¹⁵ P. De Clerck, *Lex orandi, lex credendi. Un principe heuristique*, in «La Maison-Dieu», n. 222 (2000), pp. 61-78.

¹⁶ L'autore si riferisce a rituali in uso nella Chiesa belga (Ndr).

¹⁷ A. Join-Lambert, *Leçons du confinement pour l'Église*, in «Études», n. 4275 (2020), p. 79-90; trad. it. *Lezioni di confinamento per la Chiesa. Uno sguardo oltre la crisi*, in «La Rivista del Clero Italiano», 101 (2020/11), pp. 812-824.